

Il tappo saltato, il mercato e le risposte da dare

di **Roberto Napolitano**

È saltato il tappo, i mercati plaudono. Cesare Geronzi non ha evidentemente i cromosomi giusti per guidare Generali, uno dei pezzi più pregiati della finanza italiana, e come l'impiegato Kafka ha visto cadere il suo "castello" in meno di un anno. Nel dna del banchiere romano ci sono il credito e le operazioni di sistema presunte o reali, non ci sono le polizze. C'è un'idea del mondo degli affari e delle relazioni che, alla prova dei fatti, si è rivelata incompatibile con azionisti di peso della compagnia ed è stata bocciata dalla comunità degli investitori. Il responsabile passo indietro di Geronzi sana una discontinuità clamorosa in una lunga e proficua azione di collaborazione "gemellare" tra Generali e Mediobanca e mette in discussione il perimetro di uno spartiacque storico nella finanza italiana.

Tutto ciò avviene dopo mesi di scontri veleni, dentro e fuori il Consiglio di amministrazione delle Generali, che hanno lacerato l'immagine della compagnia e inciso pesantemente sul blasone e sulle capacità reddituali del player più internazionalizzato del Paese. Uno spettacolo che non avremmo voluto vedere e che non dovrà mai più ripetersi perché le Generali sono un patrimonio nazionale e meritano rispetto. Da parte di tutti, nessuno escluso. Sullo sfondo, peraltro, una battaglia senza esclusione di colpi che finisce, come troppo spesso accade in Italia, per lambire la politica o addirittura aprire ad essa terreni che ne devono rimanere estranei come quelli della finanza. Anche su questo occorre tracciare una linea netta rispetto al passato, dentro e fuori le Generali, a Trieste come a Milano.

Mediobanca si è assunta, nei fatti, la responsabilità di spingere Geronzi al passo indietro, una scelta forte e consapevole. Mediobanca si assuma ora la responsabilità di garantire un'impresa Generali forte, un'impresa che si misuri alla pari con i big europei in termini di ricavi e di redditività. Questo chiedono gli investitori, questo esige il Paese. Mediobanca e gli azionisti, tutti, si assumano la responsabilità, altrettanto decisiva, di garantire in tempi brevi una successione adeguata al valore della compagnia. Qui non c'entra il patriottismo finanziario dei decreti anti-scalata, ma piuttosto l'etica del capitalismo di mercato che sa tutelare con le sue regole gli asset nazionali più rilevanti. Se ciò non avverrà, vorrà dire che si è tradita la ragione sociale di un Paese, si è rinunciato al futu-

ro. Nessuno, e tanto meno noi, può permetterselo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

